

Un bacio non dato è perso (*gennaio 2002 – 7 settembre 2002*)

Favola amara in tre atti di Paolo Fiordalice

Personaggi

PIETRO - Il portiere – Pietro Fusco

LUDOVICO - Il professore – Ludovico Perfetti

SANDRA - La moglie del Professore – Sandra Perfetti

ANGELA – una ragazza

MARIO – un ragazzo

VINCENZINA – La Donna del passato

Un uomo Grigio

Una donna Grigia

Un bambino

Una bambina

Il PORTIERE del grande palazzo vede passare tanti personaggi nella sua vita, il tempo scorre e lui protagonista è attento a tutti gli avvenimenti; sia quelli che può leggere sul giornale che a quelli che appartengono al suo piccolo mondo.

Il condominio 52 è un grande condominio dal cortile interno, è posto in un'area cittadina centrale. Gli abitanti di quella piccola comunità sono comunque di varia estrazione sociale. Il tempo che passa è facilmente riconoscibile dai suoni della radio e della neonata televisione che è sempre presenti nella storia emetteranno i suoni tipici dell'epoca rappresentata. (1952 – 1960)

La storia inizia con l'entrata nel palazzo di due personaggi, un UOMO Grigio ed una DONNA Grigia.

Sono entrambi vestiti di grigio, non parleranno mai, loro devono entrare ed uscire dal condominio senza mai fiatare, entreranno insieme solo all'inizio della rappresentazione, poi anche se presenti nella stessa scena, non saranno mai vicini, ma sempre separati da uno o due passi. Il passo non deve essere svelto, ma lento e cadenzato, il viso rivolto sempre verso il basso le mani in tasca ad un lungo cappotto grigio.

Lato sinistro, un tavolo due sedie di fattura statale, appeso ad un pannello grandi chiavi di metallo.

Lato destro, una porta finestra entrata di una casa al pian terreno, fuori di questa porta una panca di legno.

Al centro in fondo alla scena si riconoscono le entrate delle scale.

La parte anteriore della scena deve rimanere libera perché rappresenta la strada.

Scena I

Nell'entrare in scena la donna GRIGIA deve far vedere senza esagerare di essere nella attesa di un figlio.

Mentre si alza la tela, i due personaggi GRIGI entrano da un lato del palco opposto alla posizione della guardiola e si dirigono verso il fondo della scena, vicini, ma senza toccarsi con passo lento e con le mani occupate da una borsetta e da un pacco legato dallo spago.

Contemporaneamente a questa entrata in primo piano entreranno due passanti uno a velocità doppia rispetto all'altro, e dal lato opposto il PORTIERE.

Il custode è vestito in modo inconfondibile, entrando in scena porta con se la scopa ed il giornale.

Si fermerà a guardare la coppia che cammina verso il fondo della scena.

Si avvicina al tavolo posando prima la scopa in un angolo e poi il giornale sul tavolo, si siede e inizia a leggere.

Scende la luce e viene proiettato in alto, su un apposito pannello appeso, la data 3 novembre 1952

All'alzarsi della luce entra in scena la MOGLIE DEL PROFESSORE, agitata, vestita con un completo di giacca grigia, gonna sotto il ginocchio con lo spacco, calze con riga nera e scarpe con il tacco, in testa porta un cappello rigido. Entra a passo veloce si guarda intorno e si dirige immediatamente verso il PORTIERE, arrivata di fronte a lui con grande movimento di braccia e del corpo inizia a parlare

SANDRA – Eccola, eccola la notizia, degna di essere raccontata alla radio

PIETRO – Calma, calma, signora Sandra

SANDRA – Pietro, abbiamo un bambino, bello, bello, è nato il bimbo dell'interno 14.

PIETRO - Sono felice, bene, questa è una bella notizia, quando nasce un bambino è sempre una bella notizia.

Ancora passanti e contemporaneamente entra in scena il PROFESSORE, vestito rigorosamente in nero con un cappello in testa ed una cartella nera sotto il braccio, appena arrivato di fronte ai due, immediatamente si toglie il cappello nero, si avvicina alla moglie

(pausa, poi rivolgendosi alla donna)

LUDOVICO – Buona sera Pietro,

Sandra

SANDRA – Buonasera Ludovico

PIETRO – Buonasera Professore

(con una smorfia di negatività)

LUDOVICO – La nascita di un bambino non è sempre una bella notizia. Come si può essere felici al giorno d'oggi ? Poi domani.

SANDRA – Ti prego Ludovico, non incominciare con i tuoi tormenti.

LUDOVICO – No, cara stai tranquilla, questo è un avvenimento sicuramente positivo.

I personaggi si fermano, le luci si abbassano.

Illuminato sul fondo appare un **BAMBINO** con i pantaloncini corti che gioca con una spada di legno.

Dopo qualche istante entra una **BAMBINA** con le trecce, in braccio ha una bambola, il suo è l'atteggiamento di una mamma che culla il suo bambino.

I due s'incontrano al centro della scena e si fermano incantati l'una dell'altro.

Le luci si alzano ed i due bambini proseguono indifferenti in direzioni diverse, ed i personaggi proseguono la conversazione.

(poi rivolgendosi a Pietro)

SANDRA – E perché mai in questo caso secondo tè non dovrebbe essere un avvenimento negativo ?

– lui ha delle convinzioni tutte sue, su quei pensieri non si può discutere, o perlomeno si discute, ma

(Pietro in coro Sandra)

PIETRO e SANDRA – Ha sempre ragione lui.

(divertito del coretto)

LUDOVICO – Quando lor signori hanno finito di fare questa radio-commedia...

con ironia sorridendo

SANDRA – Caro "Professore" dicci pure il tuo perché

LUDOVICO – E' molto chiaro il perché, è nato il nostro futuro.

PIETRO – Professore, questo vuole dire che il bimbo del 14 è la speranza ?

LUDOVICO – Pietro, Pietro, dipende solo da noi.

SANDRA – Io non ho capito nulla dei vostri discorsi, forse è meglio che vada in casa, a preparare la cena, perché questa sera c'è il giallo alla radio e lo vorrei ascoltare, tranquillamente seduta sulla mia poltrona del salotto.

LUDOVICO – Pietro, perché non venite da noi questa sera a sentire la radio?

PIETRO - Sì.

(pensando)
(pausa)

Questa sera vi porto un vinello siciliano che mi ha portato mio fratello Giuseppe da Palermo

(pausa con il gesto delle due dita unite che si spostano in aria).
(spazientita)

SANDRA – lo vado, a questa sera.
– non fare tardi Ludovico

(si allontana poi si gira e rivolgendosi al marito)
Sorridente benevolmente si allontana uscendo di scena

Scena II

Viene proiettato, in alto su un apposito pannello appeso, la data 1954

(Rivolgendosi poi a Pietro)

LUDOVICO – No, vai pure tranquilla.
– Vostro fratello, viene a Roma ?

(interrotto velocemente)

PIETRO – Senti Professore, non datemi del voi

LUDOVICO – Scusami Pietro.

PIETRO – Sì, si ferma qualche giorno da me e poi prosegue per Torino, va a lavorare alla Fiat.

LUDOVICO – Lascia la famiglia a Palermo ?

(facendo intuire)

PIETRO – Una moglie e due figli piccoli.
Devi sapere che ha ottenuto questo posto per la conoscenza che ha con un suo vecchio amico che è a Roma da qualche tempo.

(Interrompe la storia, si allontana dal professore e prosegue cambiando tono)

lo prendi un bicchiere di vino ?

Pietro si allontana e rientra subito dopo con due bicchieri in una mano e nell'altra porta una bottiglia di vino (si ferma a riflettere)

LUDOVICO – E' un anticipo su quello che porterai questa sera ?

PIETRO – Lavoro non se ne trova, queste fabbriche del nord dicono che fanno entrare tanti operai.
Giuseppe è un buon manovale, contadino, lavora la terra da sempre, ma ora non è più possibile. Sua moglie aspetta il terzo figlio, una gioia sai, ma poi i pochi soldi non bastano mai.

(riflettendo)

LUDOVICO – Certamente è difficile vivere, ma non solo per la mancanza di denaro.
Il vero problema è la lontananza.
I miei ragazzi.

(pausa)

Il vero problema è aprire la loro mente, i loro genitori non parlano, tacciono su tutto, non comunicano nulla, si limitano a dare delle regole e tutto il resto è assente.

Seduti entrambi intorno al tavolo

PIETRO – I nostri ricordi sono la guerra, la paura, la fame.

LUDOVICO – Certamente questo è ciò che è rimasto.
Noi dobbiamo costruire, ci dobbiamo impegnare, i nostri ragazzi sono il nostro futuro.

Sorseggiano

PIETRO – Non dobbiamo più commettere gli errori del passato.

LUDOVICO – Questo dipende solo da noi, solo dal nostro impegno.

PIETRO – Questi sono anni difficili, l'incertezza ci perseguita, ma se invece di piangere sul passato, se invece di pensare alla nostra passata gioventù ci rimboccassimo le maniche la nostra società sarebbe migliore ed anche i nostri ragazzi lo sarebbero.

(molto agitato e preoccupato)

LUDOVICO – Pietro, il rischio è di vederli persi alla ricerca del benessere, senza la cultura per vivere una vita migliore.

PIETRO – Professore, non ritorniamo ad una cultura imposta. Per favore, basta con la cultura dettata.

(calmandolo)

LUDOVICO – Non fraintendere.

Quando parlo di cultura per vivere, intendo la cultura del sapere, della libertà, ma di certo non imponendo nulla dall'alto, se non ciò che è naturale.

PIETRO – L'uomo cerca una società dove c'è spazio per tutti, dove tutti abbiano gli stessi diritti.

(proseguendo)

LUDOVICO – Senza discriminazioni.

Crescendo di tono

PIETRO – La famiglia.

LUDOVICO – Tutto parte da lì, dalla famiglia.

PIETRO – Da voi, che insegnate ai nostri figli ciò che non sempre noi siamo in grado di spiegare.

LUDOVICO – Da voi. che dettate le leggi interne della discriminazione tra maschi e femmine.

PIETRO – Da voi, che pensate che ciò che conta è solo il sapere e non vi rendete conto che bisogna impegnarsi su più fronti, una società equa.

Allarmato

LUDOVICO – Attenzione Pietro, in nome dell'uguaglianza si possono commettere anche grandi e storici errori.

Cambiando discorso, con calma

PIETRO – Sono iniziate le prime trasmissioni televisive, ora finalmente potremo vedere la cultura di altri popoli, finalmente sapremo.

LUDOVICO – Ci insegneranno a scrivere

PIETRO – Questo è l'inizio dell'uguaglianza.

LUDOVICO – Non deleghiamo però.

Non speriamo che sia la televisione ad insegnare ai nostri figli cosa significa essere uguali.

L'uguaglianza nasce in seno alla famiglia, dentro di noi.

Con tono alto e di sfida

PIETRO – Sono d'accordo, ma dimmi cosa devo fare, oltre a lavorare e sopravvivere, devo anche studiare?
Devo leggere tutti i tuoi libri dove si dice che siamo uguali?

Dove tutto è possibile perché è il mondo della volontà che ci viene descritto?

Aumentando il tono

Seguito a domandarmi: quando la sera chiudo il lavoro fuori di questa portineria, quando i miei amici al paese tornano a casa al tramonto, con le mani sporche e la schiena spezzata, ed ancora quando l'operaio della Fiat torna dalla sua giornata passata alla pressa; pensi veramente che possa mettersi davanti ad un libro e studiare il tuo Catullo, il tuo Pirandello ?

Calmo, oscuro

LUDOVICO – Quando ero ragazzo, la sera andavo da Padre Martelli in parrocchia, restavo da una parte mentre lui spiegava il latino, quando poi i suoi ragazzi sbagliavano allora si rivolgeva a me ed io rispondevo.

Quando era giusto, nulla, non un riconoscimento, non un sorriso.

sereno

Quando sbagliai lui si avvicinava e mi sussurrava, fregando la sua barba sul mio viso:
“non hai studiato oggi ?”

triste

e proseguendo mi prendeva il lobo dell'orecchio e stringendolo lo faceva diventare rosso.

dolce

Mi faceva male, molto male.

Ed allora quando tornavo a casa alle undici di sera, invece di andare subito a dormire, aprivo il libro e studiavo quello che non avevo capito. La mattina alle sei ero di nuovo in piedi.

(alzando la voce)

PIETRO – Eri un ragazzo fortunato, ti alzavi tardi, io ero in piedi dalle quattro, si montava sul carro e buttato lì da una parte coperto dalla tela del sacco godevo del tempo che passava per arrivare al campo.

Più era lontano e più ero felice, ma appena mi addormentavo il viaggio finiva ed allora sentivo il pianto dentro.

Quanto avrei voluto la mia mamma!

molto forte

LUDOVICO – Poi è arrivata la guerra

guardandosi negli occhi **PIETRO** – Ed anche li abbiamo scoperto quanto è duro vivere e quanto è bello vivere.

LUDOVICO – Camminavo in un viottolo, era notte, il mio piede inciampò in qualche cosa, la luna era coperta dall'albero, ma al centro della strada era tutto chiaro.

Morti Pietro c'erano tanti morti, e ciò che avevo colpito con il piede era una testa,

Con grande tormento oh! mio Dio! Era la testa di un uomo.

PIETRO – Come dimenticare ?

LUDOVICO – Abbiamo il dovere d'insegnare ai nostri ragazzi una cultura che non gli faccia più commettere quella orrenda azione della guerra.

PIETRO – Il nostro dovere è quello di raccontare la storia.

LUDOVICO – Non sarà mai sufficiente.

Ci vediamo più tardi

PIETRO – A dopo, a dopo.

Rimasto solo Pietro sistema la guardiola, ripone i bicchieri, sistema la sedia, poi si siede ed apre il giornale.

Scena III

Viene proiettato in alto su un apposito pannello appeso la data 1958
Trafelata, frenando la sua agitazione entra Angela (Indossa un vestito di colore rosa forte,
con una gonna ampia e una borsetta) dalla parte opposta alla guardiola.
Si avvicina educatamente a Pietro.

ANGELA - Buona sera Pietro.

Pietro alza gli occhi dal
giornale e
distrattamente risponde
ad Angela
muovendosi

PIETRO – Buona sera Angela

ANGELA – Signor Pietro,

mi manda la mamma, a chiederle un favore.

PIETRO - Dimmi Angela, che cosa posso fare per la tua
mamma ?

(girando intorno alle
parole)
(pausa)
(si ferma chiude gli
occhi e spera in una
risposta positiva)
Pietro si alza in piedi
lentamente

ANGELA – La mamma mi ha detto di chiederle

La chiave del terrazzo.

PIETRO - Cara la mia Angela, sai bene che questa richiesta
non viene dalla tua mamma, ma che invece viene dalla
testolina della signorina Angela e delle sue care amichette, che
vogliono giocare di notte sul terrazzo?

(si interrompe)

ANGELA – No! No, Pietro te, glielo, giu

Girando in torno al
tavolo

parola, è la mamma, la mamma che lo dice.

PIETRO – Ammettiamo per un momento che tu, che voi non
dovete andare in terrazzo per giocare, mi potresti dire a che
cosa serve allora la chiave del terrazzo ?

ANGELA – La mamma ha detto che domani mattina verranno i
materassai e che questi devono allargare la lana, useranno il
terrazzo.

(abbassando poi la
voce)

La mamma dice che sarebbe meglio andare in terrazzo molto
presto domani mattina per preparare le coperte, per portare su
i materassi e che questo serve per aiutare i signori materassai.

con ironia

PIETRO – Angela, sai bene che questo potrebbe essere anche
vero, ma sai altrettanto bene che potresti scendere domani
mattina anche alle cinque a prendere la chiave.

scandendo le parole **ANGELA** – Ma noi non vogliamo disturbarla.

con tono severo **PIETRO** – Prendi la chiave, ma non raccontarmi delle cose diverse dalla verità, lo sai Angela non sopporto le storie false.

Tranquillo, con sorriso **ANGELA** – Potrei dirti che oltre a tutto quello che ti ho raccontato, io questa sera potrei per caso incontrare Stefania. La conosci vero ?

Da bambina negli atteggiamenti ma non nella voce **PIETRO** – Certo che la conosco.

Quasi cantando **ANGELA** – Con lei, che è la mia migliore amica, abbiamo pensato di recitare una commedia e quindi ci dobbiamo preparare. Per farlo quale migliore teatro se non le stelle, la luna e quel colore del cielo, il blu.

Con curiosità **PIETRO** – Nel blu dipinto di blu

sognante **ANGELA** – Bravo, bravo Pietro

recitando **PIETRO** – Vai avanti Angela, e poi e poi

divertita **ANGELA** – E poi.
E poi, sicuramente con le parole, il cielo e le stelle, con l'aria frizzantina di questa bella Roma, incontrerò il principe delle terrazze, il giovane che fa battere il mio cuore.

giocoso **PIETRO** – Descrivilo. Bello come la notte, allegro come le stelle e pallido, pallido come la luna.

Angela esce di scena velocemente **ANGELA** – Ma no.
Cosa dici, il principe delle terrazze arriverà di corsa dalle scale, spalancherà la porta della terrazza e correndo mi verrà incontro e prendendomi alla vita mi solleverà facendomi fare un giro nell'aria poi appena a terra.

Angela esce di scena velocemente **PIETRO** – Basta, basta, non proseguire altrimenti mi riprendo la chiave.

Scena IV

Rimasto solo Pietro si siede a leggere il giornale, entrano in scena dei ragazzi che parlano e velocemente passano da sinistra a destra, prendono direzioni diverse, alcuni entrano nel cortile.

Non ultimo e confuso tra questi, entra Mario, in mano porta un quaderno dalla copertina nera, vestito con pantaloni di velluto, ed una giacca intonata più piccola di una misura, cravatta slacciata.

PIETRO – Questa sera sei in anticipo ?

Guarda in giro, ma senza farsi troppo notare

MARIO – Buona sera.
Veramente credo di essere arrivato in ritardo.

PIETRO – A che ora ti aspetta il professore ?

Timoroso

MARIO – Veramente questa sera non mi aspetta. Pensi che lo posso aspettare qui da te in guardiola ?

PIETRO – Il professore ?

Divertito ed incuriosito

MARIO – Certamente, chi se non lui scusa ?

Tranquillizzando mentendo chiaramente

PIETRO – Mario, sei sicuro di sentirti bene?
Ho capito, devi incontrare il professore, in guardiola.
Io credo che questa sera non ci sono speranze di vederlo, e naturalmente non lo puoi che aspettare qui da me nella speranza che vada a prendere il latte vero ?

Poi come illuminato

MARIO – Esatto, esatto. Mi piacerebbe chederle, vorrei tanto parlare con lui.

Interrompendo

PIETRO – Ho una idea, ora tu rimani qui in guardiola, ed io vado a comprare il latte, mi raccomando, non dare le chiavi del terrazzo a nessuno.

Sorridendo tra se

Tanto quelle che dovevo dare le ho date.
Vedrai, che se non mi sbaglio, sicuramente incontrerai chi devi incontrare.

felice

MARIO – Nell'attesa studio un po'

PIETRO – Studia Mario, studia.

Pietro si allontana velocemente e Mario rimane solo nella guardiola, si siede dove prima era seduto Pietro ed apre il quaderno iniziando a leggere.

Di tanto in tanto alza gli occhi e si guarda intorno.

Entra il Professore, come vede Mario subito si preoccupa e si dirige verso di lui con aria interrogativa

Preoccupato **LUDOVICO** – Buona sera Mario, ma questa sera ci dovevamo incontrare ?

Imbarazzato **MARIO** – Buona sera Professore.
No, no, non dovevamo fare lezione, sono qui per un'altra faccenda.

Incuriosito si avvicina e si siede davanti a Mario **LUDOVICO** – Ho capito, devi incontrare qualcuno, questa è l'ora del latte.
Io tutte le sere vado a comprarlo, ormai sono tanti anni che lo faccio, e lo facevo anche prima della guerra.
Rituali antichi.

MARIO – Sua moglie la incontrava...

LUDOVICO – Ma certamente Mario, certamente ora poteva essere il latte, il pane o andare dal portiere per la chiave della terrazza, ogni scusa era buona.

Con complicità Sandra sapeva che io ero lì ad aspettarla tutte le volte che lei inventava una uscita da casa.
Le ragazze conoscono ogni nostro desiderio, intuiscono immediatamente il nostro pensiero.
Loro hanno l'intuizione femminile, loro manipolano la nostra povera anima in cerca di amore.

MARIO – Ci perdiamo sempre nei loro occhi, noi vorremmo parlare, ma loro ci mettono in un tale stato di agitazione...

le parole non vengono fuori, allora me le ripasso nella mente per minuti e minuti, poi ci ritorno ed infine trovo il coraggio di pensare che sia possibile.

Oh! Sì, spero che avvenga, spero che quelle parole escano dalla mia bocca come sono uscite dal mio cuore.

Poi nulla non una parola, ma solo un lieve tremolio delle labbra, solo quel rossore che non si vede, le mani, le mie mani si bagnano ed in fine solo ciao,

Alzando la voce Ciao

Entra nello stesso momento Angela **ANGELA** – Ciao
Buona sera Professore

LUDOVICO – Oh! Buona sera mia dolcissima Angela, dove vai così di fretta ?

ANGELA – Vado a comprare una bottiglia di latte.

LUDOVICO – Credimi questa è l'ora migliore per farlo.

ANGELA – Tutte le sere scendo da casa per comprarlo, Tutte le sere a questa ora.

Ora vado, perché non posso impiegare troppo tempo, mia madre se impiego più di dieci minuti, si affaccia alla finestra e incomincia a chiamarmi: "Angela, Angela" e questo io proprio non lo sopporto.

LUDOVICO – Vai Angela Vai.

Angela esce
velocemente di scena

ANGELA – Buona sera, Ciao

MARIO – Ciao

Sorridente

E' meravigliosa, bella, è bella e dolcissima

LUDOVICO – Calmati Mario, sei troppo agitato, non credevo che il tuo cuore fosse così in fiamme.

Sognante

MARIO – Sì è un incendio senza speranza, ha visto, mi ha risposto ciao.

Non è forse il più bel ciao che si possa dire ?

Ma ha detto solo ciao, e poi ? Come posso dirle ancora qualche cosa ?

LUDOVICO – Dobbiamo aspettare l'occasione giusta, potresti incontrarla Domenica mattina a Messa, o sabato sera a casa mia durante "Il Musicchiere".

Vedrai qualche cosa l'inventiamo.

Senza speranza

MARIO – Ma allora professore, non ha capito ? Io con Angela, non ho speranza, tra me e lei c'è il mare, lei studia, lei vive qui. Anche se io riuscissi a parlare con lei, anche se io riuscissi ad aprire il mio cuore, lei non uscirebbe mai con me.

Vede professore, io sono grigio.

LUDOVICO – Mario ma cosa stai farneticando, che cosa significa questo piangersi addosso.

Non ti scordare che tu rappresenti il mio futuro, tu sei importante perché sei nato e rappresenti il mio futuro,

perché quando sei nato noi abbiamo detto è nato il nostro futuro,

ed ora caro il mio ragazzo del futuro, alla prima difficoltà, la prima volta che devi superare l'ostacolo,

tu, ti fermi, ti blocchi e guardandoti intorno ti rendi conto che sei da solo ed hai paura ?

MARIO – Io sono reale, intorno vedo le cose reali.

Quando la mattina vado in cantiere i miei compagni non mi raccontano belle storie, loro la mattina hanno più problemi della sera prima, all'ora di pranzo quando suona la sirena, ci fermiamo, io mi appoggio da una parte e sotto quel sole cerco l'ombra, cerco un posto adatto al mio stato.

Io devo trovare un posto dove poter aprire quel libro di matematica, lo devo fare senza farmi vedere troppo perché tutti mi guardano in modo strano perché sono uno studente, perché nonostante tutto io sono diverso da loro e a loro questo non piace.

Poi spesso si avvicina mastro Mario che a modo suo mi apprezza e poi comunque mi dice: "è tutto inutile, tanto sei segnato"

LUDOVICO – Povero, povero Mario.

Pirandello in una sua novella dice: se le case di Avezzano di Messina avessero saputo che di lì a poco sarebbe arrivato il terremoto, sarebbero forse rimaste lì immobili ad aspettarlo? No, caro, le case di pietre e sassi si sarebbero spostate.

Tutti noi abbiamo un percorso stabilito, ma ci è consentito percorrerlo con libertà perché il nostro fine ultimo è scritto, ma non la nostra storia.

Ed allora non farti convincere dalla semplicità, non credere a ciò che è più semplice credere,

potresti tranquillamente smettere di studiare quel libro di matematica, pensando che non ti servirà mai,

potresti non venire più qui e quindi eviteresti di soffrire per Angela

MARIO – Forse è meglio, forse è meglio

LUDOVICO – Se tu sei il mio futuro, non puoi assolutamente non tentare di essere diverso da me.

Non devi rinunciare, ti devi sforzare, se sei il mio futuro devi tentare, solo se Angela vedrà in te il tentativo, la volontà di un futuro migliore, potrà appartenerti ed allora ella ti seguirà dovunque.

Si allontana senza
salutare

Ricordati lei ti sceglierà solo se tu rappresenterai il tentativo di un futuro migliore.

Scena V

Rimasto solo Mario, si guarda intorno e raccolto le sue cose esce dalla scena.
Mentre Mario si allontana entra Sandra, è calma, si guarda intorno e si dirige verso il tavolo della portineria in cerca di...
Entra Pietro ed interrompe la tranquilla ricerca di Sandra.

SANDRA – Pietro, potrebbe darmi per favore la chiave delle fontane ?

PIETRO – Certamente signora Sandra. Cosa deve fare, anche lei deve fare scorta di acqua per domani ?

SANDRA – Signor Pietro, oltre a tutti i disagi dei trasporti di questi giorni...

Si accomoda ed ha voglia di conversare

Mi devo spostare per andare all'ospedale da mia zia, e proprio in questi giorni il tram non passa e debbo prendere la camionetta.

Domani manca l'acqua tutto il giorno chi lo sente Ludovico se quando torna a casa non trova l'acqua ? Lui non si rende conto, non è mai presente nella realtà.

PIETRO – Il professore qualche volta mi ricorda Don Vincenzo.

SANDRA – Un prete ?

Si scurisce in volto facendo intendere

PIETRO – Ma no ! Don Vincenzo so io, so io.

Uno del mio paese, con tutto il rispetto per carità, ma anche lui era sempre da qualche altra parte con la testa, forse pensava ad altre malefatte, ad altri affari da combinare.

Non accetta il confronto e cambia tono

SANDRA – Ma Pietro, che paragoni ! La prego !

Ludovico è scuro dentro, è lontano con la sua mente alla ricerca di chi sa quale giustizia, ed è sempre alla ricerca di una ragione storica per tutte le cose.

Quasi scusandosi

PIETRO – Ma certo signora, non voglio dire, ma la figura dico, quel modo oscuro di dire le cose, mi ricorda tanto le mie antiche storie siciliane.

SANDRA – Ogni storia di lì è una storia di vita vera, di drammatica vita vera.

PIETRO – Anche quando tutto sembra essere normale equilibrato, anche allora c'è il risvolto. Dietro quella maschera appare una verità folle, una bizzarria del destino.

Parla di Ludovico con grande rispetto del suo parere

SANDRA – Ludovico lo dice sempre, che voi siete, anzi che tu sei il portiere più colto che si possa incontrare, siete un personaggio strano per essere il custode di un palazzo.

Insiste per raccontare

PIETRO – Ora sono il custode di un palazzo, ma ieri, vi siete mai chiesta cosa ero ieri ?

SANDRA – Non conta cosa eravate ieri, io so che oggi il mio Ludovico vi è amico, so che vi rispetta e questo è tutto.

PIETRO – E non mi dite che non siete curiosa del mio oscuro passato, non avete voglia di capire quale ragione mi ha portato a Roma ?

Incuriosita

SANDRA – Forse il lavoro ? Al vostro paese, lì in Sicilia non si trovava lavoro dopo la guerra ?

Vuole raccontare e finalmente racconta

PIETRO – Prima della guerra, molti anni prima della guerra, in quel paesino sul mare dalla parte di Agrigento, con quel vento di scirocco, quelle case sulla sabbia, il mare, il pesce appena pescato.

SANDRA – E dunque raccontate.

Ricorda comunque con piacere

PIETRO – Pescavamo il pesce azzurro, poi in quei magazzini si lavorava e si inscatolava.

Il padrone era l'avvocato, un avvocato che viveva a Roma. Mio padre curava i suoi affari.

Forza l'elenco ed accentua Avvocato

Noi eravamo sei in casa, e quando arrivava l'ora, si andava a lavorare i campi dell'avvocato, la pesca dell'avvocato, la fabbrica dell'avvocato e il giovedì dell'avvocato.

SANDRA – Il giovedì dell'avvocato ?

PIETRO – Ogni mese l'avvocato tornava a casa da Roma, e questo capitava sempre di giovedì, ed allora al paese si organizzava l'accoglienza.

Nel casale a pian terreno si portavano i tavolini, si preparavano diversi tavoli, e molte sedie, tante sedie quanti tutti i villani del paese. Quando arrivava l'avvocato dal continente, tutti erano pronti, si mangiava in abbondanza e subito dopo le carte.

SANDRA – Dovevate fare i conti ?

Non vuole essere interrotto, quasi scocciato dell'incomprensione

PIETRO – Ma nò, sentite.

Il padrone si sedeva a quei tavoli da gioco con i suoi protetti, e giocava con loro a carte, pochi giri, il tempo di perdere qualche denaro.

SANDRA – Non sapeva giocare ?

PIETRO – Lui perdeva, perdeva con tutti, e quei tavoli da gioco si trasformavano in dispensari di denaro.

SANDRA – Faceva della beneficenza ?

E' chiaro il suo
disprezzo

PIETRO – Ma quale beneficenza cara mia ! Il caro avvocato era sempre alla ricerca di qualche giovane contadina disposta a stare con lui per due o tre giorni, ed ella per quella disponibilità ne ricavava benefici per la famiglia.

SANDRA – Amore mercenario dunque !

Ora è dramma

PIETRO – Un bel giorno l'avvocato entrò nella mia vita con tutta la sua prepotenza. Vincenzina, la figlia più piccola di don Luigi il massaro, gli venne offerta, e la dolce cara Vincenzina mi venne strappata dalle mani, mi venne tolta dalla vista per farmela entrare in tutti gli incubi del giorno e della notte.

Vincenzina è il grande
amore non avuto, è la
gioventù rubata con la
prepotenza

SANDRA – Oh ! Pietro che storia è questa !

PIETRO – Persa la speranza di Vincenzina, mi rivolsi al curato. Lui aveva la possibilità di farmi entrare in un collegio qui a Roma, dentro villa Borghese e così nel 28 lascia la mia Sicilia, la mia famiglia ed iniziò per me la stagione del sapere e delle bacchettate sulle mani. Il resto è facilmente intuibile.

SANDRA – E Vincenzina l'avete più rivista ?

Ricordo molto triste

PIETRO – Prima della guerra venni a sapere che era nel giro della casa di donna Letizia, il casino più famoso di Roma dove solo pochi potevano andare.

SANDRA – Caro Pietro che storia terribile è mai questa. Tutto questo ora finirà, ella verrà liberata finalmente da quella squallida condizione di schiavitù.

Si ribella ma ha solo la
speranza che tutto finirà

PIETRO – La legge Merlin non risolverà il problema dello sfruttamento, fino a quando l'uomo porrà davanti a tutto il denaro ed il potere, ci saranno tante Vincenzine nel mondo.

Socialmente ribelle

SANDRA – Oggi non ci è consentito, ma è arrivato il tempo del rispetto, finirà questo degrado del nostro vivere, dipenderà dalla nostra capacità di dire no, senza pentimenti.

Socialmente ribelle

PIETRO – Combattere, impegnarsi sempre anche quando si deve abbandonare la casa natale, io a quel tempo non sono stato capace di farlo, se mi fossi ribellato !

SANDRA – Avresti fatto soffrire molte, molte persone, forse la storia doveva andare come è andata, senza pentimenti. Ora datemi quella chiave Pietro, che mi si è fatto tardi.

Pausa

Buio

Fine primo atto

Atto II

Scena I

Si apre il sipario su una scena ampia, è variato solo il lato sinistro in quanto non esiste più la guardiola, al suo posto c'è una panca posta simmetricamente uguale a quella che è sul lato destro.

La luce si alza lentamente mentre si possono ascoltare le note dell'ultimo atto della Tosca, il pastorello che canta.

Mentre si alzano le luci, alcuni passanti entrano in scena lentamente, saranno vestiti bene e la loro andatura sarà lenta, è domenica mattina.

Entra in scena uno scopino che pulisce, ed un uomo con un sacco sulle spalle che viene dal fondo della scena, è l'uomo dell'immondizia, colui che andrà a svuotare i secchi dell'immondizia davanti alla porta del professore.

Successivamente entrano in scena parlando delle ragazze, vestite a festa, indossano gonne larghe e colorate: rosa, verde e panna.

Si sente il vociare, poi nella parte anteriore del palco entrano i ragazzi divisi in due gruppi, indossano pantaloni marroni di velluto, giacca e cravatta.

Mario è da solo sul lato sinistro, lontano dai due gruppi. Il vociare delle ragazze è squillante, ci sono delle risate, e tutte a turno guardano il gruppetto dei ragazzi.

Angela è allegra con loro.

Attacca il coro femminile,
Domenica è sempre domenica,
si sveglia la città con le campane,

Coro maschile
Al primo din don del Giannicolo

Coro femminile
Sant' Angelo risponde din don da
.....

Durante il canto i ragazzi si avvicinano alle ragazze, e queste partecipano al breve gioco, da una parte rimane solo; Angela e Mario.

Si guardano, poi lei viene verso il centro della scena.

Mario si porta vicino a lei, gli altri non ci fanno caso,

... quattro soldi di felicità

Alla conclusione del coro escono di scena tutti con delle risate e con il vociare.

MARIO – Ciao

ANGELA – Ciao

MARIO – Sono i tuoi amici ?

ANGELA – Alcuni di loro

MARIO – Andate a messa ?

Si guarda in torno

ANGELA – Sì, aspetto i miei per andare.

MARIO – Andate in piazza o a quella piccola ?

ANGELA – Andiamo a questa piccola, è meglio.

MARIO – La scorsa domenica non ci sei andata vero ?

ANGELA – No, come fai a saperlo ?

MARIO – Perché io ci sono andato e non ti ho visto.

ANGELA – E' stato un caso, con Stefania, la mia amica, abbiamo pensato di andare a quella in piazza, alle nove, poi siamo rimaste lì fino a quella delle undici.

MARIO – Avete assistito alla due messe ?

Molto sicura di se

ANGELA – Ma noo! Alle undici eravamo lì sulle scale, abbiamo visto entrare un po' di persone e poi visto che Stefania cercava una sua amica, non vedendola entrare nemmeno alla messa delle undici, ha pensato che fosse malata, e così siamo tornate a casa.

MARIO – Ma io ti ho visto a San Pietro ?

ANGELA – Non sono andata con Stefania a San Pietro, sono andata con mamma e papà, anche oggi andiamo alla benedizione del Papa.

MARIO – Andate tutte le domeniche

Con grande rispetto

ANGELA – Certamente, da sempre la domenica mattina vado dal Papa. Tu vai alla benedizione ?

Con affetto

MARIO – Io, ultimamente, spesso la domenica vado alla benedizione.
Il caldo di quella piazza, il calore di quelle pietre.
Nella piazza io ho il mio angolino.

Con gaiezza **ANGELA** – Io della piazza amo le fontane, il fresco di quelle fontane.

Con tristezza **MARIO** – In inverno però tutto intorno è bagnato ed è ancora più freddo intorno alle fontane, ed allora dovresti andare in quel mio angolino di piazza, dove è sempre caldo.

ANGELA – Se mi dici dove si trova oggi lo vado a provare

MARIO – Se oggi nel pomeriggio fai una passeggiata con Stefania, potrei accompagnarti lì.

Con sicurezza **ANGELA** – Lo devo chiedere a Stefania se vuole uscire oggi, ma io credo di sì.

MARIO – Pensi di potercela fare per le quattro ?

ANGELA – Se Stefania non deve studiare troppo, io dico che potremmo vederci all'angolo delle mura vaticane alle quattro.

Conoscendo la risposta **MARIO** – Stefania è quella ragazza con i capelli biondi ?

ANGELA – Certo.

MARIO – Posso dirlo al mio amico Ettore ?

ANGELA – Ettore è quel ragazzo con i capelli neri ?

MARIO – Certo

ANGELA – Va bene, se il tempo non cambia.

MARIO – Allora ciao Angela

ANGELA – Ciao Mario

MARIO – Ciao

ANGELA – Ciao

Escono velocemente di scena mentre entrano il professore e Sandra

Scena II

Il professore porta un pacco di pasticcini. Entrano in scena e si siedono sulla panca opposta a quella della loro casa.

LUDOVICO – La domenica mattina sempre la stessa storia, tutti cantano la canzone della sera prima

SANDRA – Cosa ci trovi di male in questo ? Forse che tu non hai fatto la stessa cosa da ragazzo ?

Innervosito

LUDOVICO – Cara Sandra, sempre con la storia di come eravamo noi, cosa facevamo noi. La storia è diversa, sono passati tanti anni ormai, a me non sembra che poi sia tanto uguale.

Rimproverando

SANDRA – Ludovico non mi sembra che tu sia tanto diverso, ora lo hai dimenticato, o non vuoi ricordare, ma noi eravamo esattamente uguali a loro.

Con allegra simpatia

La domenica mattina io ero con le mie amiche e cantavamo altre canzoni, diverse da quelle di oggi, d'accordo, ma allegre, eravamo allegre.

Tristemente

La tua tristezza, è solo tua, il mondo è andato avanti sempre con le stesse motivazioni, con la semplicità della vita, il sole, l'amore, i figli, i ragazzi e tutti quelli come te e me.

Seramente

LUDOVICO – Noi non siamo come tutti gli altri, noi apparteniamo alla nostra storia, è questo l'errore, non siamo tutti uguali, i nostri diritti sono uguali, ma non le nostre storie.

Rimproverando

SANDRA – Quando ascolto queste tue belle frasi, mi sembra di sentire la tua voglia di essere a tutti i costi diverso dagli altri

LUDOVICO – Io lo sono, noi lo siamo, i nostri ragazzi lo sono, perché loro sono i momenti diversi della nostra vita.

SANDRA – Ma siamo sempre noi che abbiamo educato i nostri ragazzi, certamente in momenti diversi della nostra vita, ma sempre noi, tu con le tue manie, io con le mie incertezze, ma sempre noi due.

LUDOVICO – E come mai loro hanno fatto delle scelte diverse dalle nostre ?

SANDRA – Ancora, Ludovico, ancora te lo chiedi ? Ancora non riesci a capire che è giusto ciò che hanno deciso ?

LUDOVICO – Sandra smettila, sempre a difendere quei ragazzi, la verità che è facile, molto facile decidere oggi. Poi con due come noi, sempre fiduciosi.

- Serenamente **SANDRA** – Io ho fiducia, io credo che i nostri ragazzi siano capaci di capire il bene ed il male
- Alzando il tono della voce **LUDOVICO** – E come, come credi che questo sia possibile ? Sei cieca ? Non ti rendi conto che le loro scelte sono verso l'abisso, non ti rendi conto che non hanno voluto sacrificare nulla ? Hanno preferito la facilità delle cose, hanno scelto il denaro, solo il denaro.
- Risoluta **SANDRA** – Loro hanno fatto le loro scelte, in funzione dell'educazione che hanno avuto. Ricordati che hanno visto il cielo bianco delle bombe, ricorda che hanno spalancato gli occhi quando hanno sentito le bombe cadere, ricordati che la collina, quella nera collina, si è illuminata per ore ed ore e loro erano lì a guardare, a sentire le oscenità della guerra.
- Seramente **LUDOVICO** – Quella guerra, è la nostra grande perdita, quella guerra è la conseguenza della nostra storia. Questo cara Sandra non deve giustificare la rinuncia a combattere, questo cara Sandra, non giustifica affatto la nostra tendenza ad essere superficiali.
- Serena **SANDRA** – La vita Ludovico è fatta anche di belle canzoni, è fatta anche di parole sussurrate all'orecchio.
- Dolcemente, ma non romantica. Tu lo sapevi fare, hai usato la tua sensibilità per sussurrarmi le parole più dolci dell'universo, ti ho amato per la voglia che avevi di vivere con il mondo, con me, con i nostri ragazzi. Dove è finito quell'animo gentile, forse è morto con la perdita delle battaglie? Forse la tua anima si è raggrinzita come la tua pelle? Perché non prendi tutto il tuo sapere e cerchi di usarlo per capire come vanno veramente le cose ?
- Pensieroso **LUDOVICO** – Non ci riesco, non sono più capace di analizzare la storia, sono troppo vicino ad essa. Sono troppo coinvolto.
- Serena **SANDRA** – Se ora sei troppo coinvolto, allora ascolta le mie parole con l'attenzione di un tempo, fidati, i nostri ragazzi hanno scelto e sceglieranno la strada migliore, come noi, come tu hai fatto quando hai dovuto decidere.
- Alza la voce **LUDOVICO** – E no. E no, allora non capisci.
- Tranquillamente **SANDRA** – Ludovico, la storia è composta da tante piccole decisioni, le scelte piccole della vita portano alle grandi decisioni, i nostri no, sono il frutto di una intera vita.
- LUDOVICO** – Loro sono molto giovani, cosa ne sanno della vita ?

SANDRA – Falli crescere, è ora di farli crescere.
Kerouac mi sembra che dica: “Non è forse vero che si comincia la vita come un dolce fanciullo che crede in tutto ciò che sta sotto il tetto paterno ?

Proseguendo la citazione

LUDOVICO – Poi viene il giorno dei Laodicei, quando si sa che si è distrutti e miserabili e poveri e ciechi e nudi, e con l'aspetto di uno spettro repellente e oppresso ci si incammina tremando attraverso una vita piena d'incubi.”

Sorride

SANDRA – Lo vedi?

Precisa

LUDOVICO – Una vita piena d'incubi

Aggiunge concludendo

SANDRA – Tutti noi ne abbiamo avuti

Tranquillo

LUDOVICO – Sandra, Sandra, perché concludi sempre i nostri discorsi ?

Giocando

SANDRA – Sono le mie piccole vittorie contro il tuo antico e sorpassato pessimismo, e poi sono le vittorie per compensare tutte le volte che ho perso con te.

Intimo

LUDOVICO – Quando è accaduto ?

SANDRA – Molte volte nel passato, ricordi... nella nostra camera, al buio dicevi: “chi perde va a prendere l'acqua “ ed io “d'accordo “ poi tu “pari o dispari ?” dicevi, ed io “pari “ bene sussurravi, e poi chiedevi “quanto hai buttato ? “ ed io amore mio “tre“ bene dicevi “io tre, sei è pari, quindi ho vinto io “ ed io puntualmente mi alzavo.

Con amore

LUDOVICO – Cara, cara la mia Sandra, mi hai amato molto, troppo, troppo.

SANDRA – Troppo poco, ma quanto mi ami tu.

LUDOVICO –Tanto, tanto.

SANDRA – Ora basta fammi andare, non fare tardi.

LUDOVICO – No. Tranquilla, tranquilla saluto Pietro e poi vengo.

Scena III

Il professore rimane solo ed apre il giornale. Entrano in scena alcuni ragazzi che parlano senza che se ne odano le parole. Alla parte opposta entrano le amiche di Angela, tra loro Stefania. Parlano tutti ma non si riesce a capire nulla di ciò che dicono.

Scende il cartello ed appare la data 1960. Entra dal lato destro opposto alla posizione di Ludovico, Vincenzina. Vestita con un completo grigio, giacca e gonna, tacchi alti, cappello e borsetta, tutto molto intonato, adeguato, sobrio.

Si avvicina con aria interrogativa verso Ludovico. Sentendosi osservato Ludovico alza gli occhi e guarda Vincenzina.

VINCENZINA – Mi scusi signore, sa dirmi dove vive il signor Fusco ?

LUDOVICO – Buongiorno, lei evidentemente sta cercando Pietro Fusco il portiere di questo stabile. Vive qui ma ora non c'è tornerà tra poco.

VINCENZINA – Lei crede che tarderà molto ?

LUDOVICO – Io non credo che impiegherà molto.

Angela intanto si avvicina ai due e sentendo quello che il professore dice interviene

ANGELA – Buongiorno professore, buongiorno signora, scusate se m' intrometto, ma io so dove è andato Pietro e visto che anch' io aspetto il suo ritorno, posso dirvi che non tarderà, sarebbero dovuti essere già qui.

VINCENZINA – Lei conosce bene Pietro ?

ANGELA – Io sono cresciuta con le sue parole, sotto il suo immenso potere.

LUDOVICO – Potere ?

ANGELA – Per via delle chiavi di tutti questi terrazzi.

LUDOVICO – La nostra Angela sempre sognatrice

VINCENZINA – Anche lei conosce Pietro ?

In tono polemico

LUDOVICO – Evidentemente tutti e tre conosciamo Pietro, mi sembra che anche lei, cara signora, conosce il nostro amato Pietro.

VINCENZINA – Io, conoscevo molto bene Pietro, ma ormai sono passati tanti, tanti anni sa.

LUDOVICO – Lei è una parente dunque ?

Curiosa

ANGELA – Professore, la signora non può essere una parente, la moglie forse ?

Tristemente	VINCENZINA – Mia cara Angela, una donna come me non può essere la moglie di nessun Pietro. Una donna come me, può essere solo la moglie di un uomo che ora è morto e che con la sua morte, mi regala la vita.
Serio	LUDOVICO – Lei cara signora, gioca con le parole, non capisco, cosa vuole dire ?
Con distacco	VINCENZINA – Caro signore, la storia è molto lunga, ho sposato un avvocato molto ricco, ero giovane, molto giovane e lui era più vecchio di me di molti, molti anni, e dunque il buon Dio finalmente mi ha liberato di una schiavitù infinita. Nel '43, siamo scappati al nord, non potevamo restare a Roma, così siamo andati a vivere a Milano. Ora però ho venduto tutto, e torno a casa, in Sicilia, e prima di farvi ritorno volevo rivedere per l'ultima volta Pietro, il mio Pietro.
Dolce	ANGELA – Eravate innamorati ? LUDOVICO – Angela, non fare domande imbarazzanti.
Precisa	ANGELA – Professore, ma forse non si è accorto di come la signora parla di Pietro, non capisce che ne parla con grande affetto ?
Serio	LUDOVICO – Scusatela, sa, è una ragazza tanto moderna, e questi ragazzi oggi pensano di sapere già tutto
Benevolmente	VINCENZINA – Caro signore, la lasci stare, questa ragazza è sensibile e forse ha scoperto il mio antico segreto. Io amavo Pietro, lo amavo alla follia, ma il nostro destino ci ha separato.
Distaccato	LUDOVICO – Storia, cara signora, la storia ci modifica, ci devia, il nostro destino no, quello è già stabilito.
Riflettendo	ANGELA – Ora capisco perché Pietro non ha una moglie, voi eravate la sua promessa sposa e poi qualcuno o qualcosa vi ha separato rendendovi infelici.
Amorevolmente	VINCENZINA – Cara ragazza, infelici, questa è la verità. L'impossibilità di porvi rimedio, essere consapevoli di non avere altra via d'uscita, se non la morte per avere la vita.
Tristemente	LUDOVICO – Ma la vita, non sarà mai recuperata. Ciò che poteva essere non sarà mai più, quello che la giovane età ti può dare non si può più recuperare.

Seria **ANGELA** – Questo è un discorso di uomini perdenti, la vostre scelte, quello che voi siete stati capaci di fare, vi porta a non avere la speranza.
Io penso che voi dobbiate guardare il passato con l'occhio critico dell'esperienza, ma credo fermamente che dobbiate guardare al futuro con l'occhio della speranza, si può tutto con la volontà.

Sorridendo malinconicamente **LUDOVICO** – Mia splendida ragazza, ti adoro quando dici queste cose.
Vorrei che tu le dicessi al tuo caro Mario, ma a noi, no. La nostra stanca gioventù ci ha fatto correre in discesa nell'abisso e non si può più, mai più tornare indietro e nemmeno recuperare.

Tristemente **VINCENZINA** – Angela, un bacio non dato è perduto. Un figlio non avuto è la disperazione.

Pensando **LUDOVICO** – I figli, voi ragazzi siete il nostro fine, ma voi credete che questo sia solo egoismo, in parte lo è, perché la vostra vita è la nostra conservazione.

Seria **ANGELA** – Vorrei poterlo spiegare a Mario.
Il mio Mario crede che non si possa cambiare nella vita. Io no. Credo che si debba vivere combattendo per realizzare quello che noi crediamo giusto. Io voglio tanti figli, tanti futuri Mario ed Angela, con la loro grande voglia di vivere e cambiare e perché no, forse per far star bene anche voi che ci credete e non ci siete riusciti.

Dolcemente **VINCENZINA** – Vede signore, forse lei, il mio Pietro siete gli uomini che oggi hanno perso, ma che con la loro storia hanno reso questi ragazzi capaci di capire e combattere.
Ora vado, vado.
Volevo solo sapere se Pietro viveva bene, credo di sì, perché è amato e questo è l'unica cosa che mi premeva.
Addio

Si allontana **LUDOVICO** – Signora, signora il suo nome ?

Grada **VINCENZINA** – Non importa, non importa.

Va via **LUDOVICO** – Ma dov'è, dov'è Pietro ?

Esce di scena **ANGELA** – Lasciatela stare, voleva solo sapere.

Esce di scena **LUDOVICO** – Ora cerco di raggiungerla. Signora, signora

Esce di scena **ANGELA** – Lasciatela stare, voleva solo sapere.

Scena IV

Prosegue il movimento dei personaggi, mentre esce di scena Angela, entra Mario che la vede andare via, in tutto il movimento sono entrati in scena in avanti almeno quattro ragazzi vestiti in pelle nera e con i capelli lucidi di brillantina, dall'atteggiamento duro. Nel passare Mario, si scontra con uno di loro, questi reagisce e lo blocca. Mario si ribella e grida ad Angela, "dove vai Angela ?" il ragazzo lo guarda, poi rivolgendosi ai compagni ripete la frase "... dove vai Angela" il tono è di derisione, in falsetto, gridando.

Mario cerca di divincolarsi, ma il giovane aggressore gli da una spinta.
I ragazzi gli si fanno intorno.

Inizia la musica ed il balletto dove il povero Mario messo al centro di un cerchio viene deriso e preso a spinte, si sentiranno nel ritmo della musica delle frasi gridate:
"quelli come te non devono esistere", "vai via", "vattene", "non è questo il tuo posto", "torna tra le fogne", "lascia stare Angela", "quella ragazza non ti appartiene", "lei è solo per noi", "tu torna tra quelli come te", "lasciala", "non farti più vedere".

Pietro entra in scena gridando "BASTA", la musica s'interrompe di colpo e tutti i ragazzi scappano via uscendo di scena velocemente.
Mario è a terra.

Pietro si avvicina a lui e gli da una mano a sollevarsi da terra, ora Mario è in piedi e si appoggia a Pietro, i due si dirigono verso la panchina sinistra.

Dal lato opposto entra in scena Sandra

Entra gridando **SANDRA** – Mio Dio ! Mario ! Pietro ! Cosa è accaduto, una tal confusione ?

Cercando di tranquillizzarla **MARIO** – Nulla, nulla signora Sandra, non si preoccupi.

SANDRA – Pietro? Che cosa è accaduto ?

PIETRO – Sandra, non ti preoccupare, nulla di grave, è stato aggredito dai soliti ragazzi di piazza grande.

Sempre con tono allarmato **SANDRA** – Cosa volevano ?

MARIO – Le solite minacce per via che mi vedono con Angela. Tutte le volte che possono mi vengono dietro e mi infastidiscono, ma questa volta hanno esagerato, mi hanno fermato.

SANDRA – Ma perché ?

MARIO – Non hanno nulla da fare e quindi provocano la gente per il gusto della violenza, della prepotenza.

Serio **PIETRO** – Sandra, la storia è sempre la stessa, la prepotenza.

	SANDRA – Ma cosa cercano, da dove vengono ?
Quasi rassegnato	PIETRO – Sono un gruppo che viene da piazza grande, vengono qui con le moto, si credono i padroni del mondo, fanno solo rumore per il gusto di farlo, sono quelli del rock.
Scocciato	MARIO – No, no Pietro non sono quelli del Rock, la musica non c'entra. Sono i padroni del quartiere, io sono un estraneo e visto che sono solo, da vigliacchi se ne approfittano, ma qualche volta mi porto qualche amico e vedi tu che fine fanno
Alza la voce	PIETRO – E certo, Mario, hai ragione usiamo le mani, usiamo i bastoni, i coltelli, le pistole, la bomba atomica. Guerra dunque ? Solo la guerra nucleare mette a posto le cose ?
Confusa	SANDRA – Ma ora cosa c'entra la guerra ? Esagerato come Ludovico, per voi non esistono le mezze misure ? Ci si deve pur difendere, non possiamo rimanere sempre a prendere le botte ?
Buio	MARIO – Mi hanno insegnato ad usare la testa e non le mani. Io m' impegno, ma è sempre la stessa storia, noi le prendiamo sempre.
Aggressiva	SANDRA – Certo Mario, sicuro, ci dobbiamo difendere, e se serve, anche con le mani.
Rimproverando	PIETRO – Ma allora voi due ? Smettetela ? E' mai possibile che non avete ancora capito che non esiste solo la guerra per risolvere i problemi ?
Spiegando	Esiste il pensiero ? Non lo vedete quanto nel mondo conta il pensiero ? Il Papa, Crusciov, Kennedy, non ne sono forse l'esempio ?
Pacato	MARIO – Certamente un barlume di cambiamento esiste, ma io secondo te cosa dovrei fare, con quella gente ? Gli dovrei dire dico pensate, pensate alla pace, non rompetemi il collo. Ma che cosa dici ! Basta con le teorie, bisogna essere concreti ! Se non vogliono capire la pace, allora bisogna agire.
Alza la voce	
Rimproverando	PIETRO – Perché la legge della concretezza non l'applichi anche a tutte le cose che ti riguardano ? Perché allora non decidi finalmente nei confronti di Angela ?
Stupita	SANDRA – Angela ?
Prosegue con il tono di rimprovero	PIETRO – Il signorino, quando si tratta di Angela non vuole decidere, lui non combatte.

Preoccupata **SANDRA** – Ma perché ? Ci sono dei problemi ?

Pensieroso **MARIO** – Ma no, ma no. Nessun problema, è Pietro che inventa i problemi.

PIETRO – Mario l'eterno studente, degno allievo di Ludovico, il teorico professore del passato, non ha ancora capito che se vuole Angela, se la vuole veramente, se la vuole sposare come dice, deve decidere una volta per tutte.

MARIO – Secondo lui dovrei portare Angela in un mondo nuovo e sconosciuto, da sola e lontano da tutto ciò che l'ha resa felice e tranquilla sino ad ora.

Alza la voce Mai, caro Pietro, non mi convincerai mai a portarla via, perché la dovrei rendere infelice ?

Comprendendo perfettamente **SANDRA** – Il mio Ludovico ha deciso di non farlo. Aveva di fronte a se il futuro, lontano dalla sua normalità, ha rifiutato l'incognita, non ha rischiato. Ora giorno dopo giorno ripensa, ripensa e non si da pace. Non riesce dopo tanti anni a rassegnarsi, non ha avuto coraggio ?

Giustificando No, quando decise non poteva decidere diversamente, forse la sua storia doveva essere questa.

Si rivolge a tutti **PIETRO** – Destino, Sandra.
Il destino, la storia ci appartiene il destino no.

Alza la voce Mario ancora non ha capito che il suo destino è Angela.
Mario non ha ancora capito che la sua storia deve costruirla lui, ma in fretta in fretta, il tempo passa.
Un bacio non dato e un bacio perso.

Con grande affetto **SANDRA** – Il mio Ludovico dove sarà ?

Si alza e senza parlare esce di scena.

Pietro e Mario si guardano

Scena V

La scena inizia in silenzio, Mario ora si alza in piedi e si sistema la giacca, si toglie da dosso la polvere, Pietro lo guarda riflette su Sandra che è andata via.

La guarda con grande affetto

MARIO – Gli voglio molto bene.

PIETRO – Sì, sono così importanti per me

MARIO – Lo sono da sempre
Il mondo che loro descrivono, non è questo, lo trovo solo nei libri, nelle storie.

PIETRO – Il mondo reale è un'altra cosa.

MARIO – Il professore non vive nel presente, è proiettato in un suo mondo di giustizia, in una sua realtà ribelle di contenuti.

PIETRO – Quei principi, che lo rendono buio e fuori del tempo. Sandra gli è vicina da sempre, condivide tutto con lui, e quando ha dovuto rinunciare per i suoi principi, ha rinunciato, si sono dati una mano tutta la vita.

Pieno di fiducia

MARIO – Questo è il bello, questo è quello che vedo e spero, ma poi mi sveglio e vedo i ragazzi di piazza grande, ed il loro mondo non è certo di sacrificio ed amore.

Scuro in volto

PIETRO – Non credere, siete i più forti voi. Il professore con i suoi ideali, Sandra con i suoi sacrifici, Angela con la voglia di vivere e tu, tu con tutti i tuoi dubbi.
Io credo di aver perso delle grandi occasioni, oggi combatto e ti indico la strada, ma sono il più debole di tutti, sempre pronto a dare una mano, ma a me chi l'ha mai data ?

Allarmato

MARIO – Brutti ricordi di collegio ?

PIETRO – Non credere, non sono di certo le bacchettate sulle mani che mi fanno ancora male. Il mio cuore sanguina perché dopo aver capito non sono stato capace di combattere, mi sono fatto prendere dalla vita, dal vada come vada.

Maturo

MARIO – Non è giusto Pietro, quello che dici è amaro, non corrisponde alla realtà che ti circonda.
Noi ti vogliamo bene, i tuoi errori sono lontani, e sono convinto che ieri non eri in grado di difenderti.
La tua piccola società era voluta in quel modo, oggi sarebbe diverso. A quella epoca non potevi combattere in quel mondo.

Angosciato	PIETRO – Parole Mario, parole. Quando a Roma seppi, mi dissero di Vincenzina
Non comprende	MARIO – Chi è Vincenzina ?
Triste e serio	PIETRO – Ricordi Mario, ricordi. Vincenzina dunque era a Roma, io non ebbi il coraggio di andarla a cercare in quella casa di tolleranza. Sapevo che era lì, che avrei potuto rivederla, ma non sono stato capace di pensare che avrei potuto portarla via, non sono stato capace di accettare il suo dramma, io conoscevo la sua storia, e non sono stato capace di portarmela via.
Consapevole della sua gioventù	MARIO – La vostra antica mentalità vi ha impedito di porre davanti a tutto l'amore, vi siete fermato all'apparenza, siete stato intollerante, ma credo sia per voi, per la vostra generazione normale, assolutamente normale.
Frettoloso	PIETRO – Ricordi Mario, ricordi. Scusami, ci vediamo più tardi.
Meravigliato	MARIO – Oggi scappano tutti, Angela, la signora Sandra, e ora tu vai via, ma cosa vi prende a tutti ?
Concludendo	PIETRO – Ricordi Mario, i ricordi ci rapiscono, corriamo tutti dietro ai ricordi, ora io mi perdo per un pochino in essi e poi ritorno alla realtà. Tu invece aspetta Angela, sicuramente sarà qui a momenti. Ricorda quando qualche anno fa aspettavi che Angela andasse dal lattaio. Perditi in quei desideri, scrivilo nella tua mente, per sempre, per ricordarti quanto l'hai desiderata. Ora è tua, portala via Mario, portala via, a tutti i costi, lei si sacrificherà per te.

Pietro interrompe la conversazione ed esce di scena

Scena VI

Entra immediatamente Angela.

Agitata

ANGELA – Ho incontrato una storia, un attimo di passato è apparso ai miei occhi.

MARIO – Angela, cara Angela cosa ti è capitato ? Ti ho visto andare via. Sapessi, mi sono scontrato con i ragazzi di piazza grande

Allarmata

ANGELA – Hai fatto a botte. Ti hanno ferito ?

MARIO – No, no tranquilla è arrivato in tempo il buon Pietro.

Raccontando

ANGELA – Mario, sapessi ho conosciuto una donna, una storia davvero drammatica. Eravamo qui in attesa del vostro ritorno.

Incuriosito

MARIO – Eravamo, che cosa vuole dire, con chi eri ?

ANGELA – Ero con il professore, ad un tratto è comparsa una donna, cercava Pietro

MARIO – Vai avanti e allora ?

ANGELA – Questa bella signora, sapessi, ben vestita, elegante, racconta di conoscere Pietro, e di essere stata nel passato un grande amore di Pietro.

Consapevole

MARIO – Vincenzina ?

Meravigliata

ANGELA – Sì. Come fai a conoscerla ?

Tono pacato

MARIO – Ma no, non la conosco, me ne ha parlato Pietro qualche minuto fa.

ANGELA – Che cosa vuole dire te ne ha parlato, ora ?

Spiegando

MARIO – Raccontava, sai com'è fatto Pietro, racconta quelle sue storie di Sicilia.

Ne ha raccontata una terribile di questa Vincenzina, che a Roma era in una casa di tolleranza e che lui non era stato capace di portare via.

Meravigliata

ANGELA – Ma lei non era a Roma, lei viveva a Milano con un avvocato che l'ha sposata, poi questi è morto e le ha lasciato un grande patrimonio.

Ora lei partiva per ritornare nella sua casa natale.

MARIO – Quindi ritorna in Sicilia senza aver rivisto Pietro ?

	ANGELA – Il professore le è corso dietro quando è andata via. Io li volevo seguire, li ho cercati, ma non sono stata capace di ritrovarli.
Meravigliato	MARIO – Perché il professore cosa voleva fare ?
Spiegando	ANGELA – Da com'era andata la conversazione, da quello che è stato detto credo che in qualche modo lui volesse trattenerla fino a farli incontrare.
Da saggio	MARIO – Ma tutti noi diremmo che non è possibile perché era scritto che dovessero non incontrarsi più.
Alterata	ANGELA – Mario, perché dici così, lei voleva solo sapere come viveva. Solo sapere se era felice.
Partecipando	MARIO – E voi cosa avete detto? Avete fatto capire che lui ancora soffre per lei?
Alterata dispiaciuta	ANGELA – Ma no, cosa ne sapevamo noi di quella triste storia del passato.
Costernato	MARIO – E così Angela, il buon caro Pietro aveva questa storia nel cuore. Ricordi.
Consapevole	Un passato triste d'ingiustizie per la mancanza di coscienza.
Battagliera	ANGELA – Una società ingiusta, dove quello che conta è solo il potere. Noi dobbiamo combattere quella società Mario, dobbiamo fare in modo che non capiti più di dover perdere il nostro futuro a causa della mancanza della coscienza.
Sicuro	MARIO – Noi la coscienza l'abbiamo. ANGELA – Dobbiamo inventare un mondo nuovo, per i nostri figli.
Infantile	MARIO – Saremo in grado di farlo?
Risoluta	ANGELA – Mario tu sei un ragazzo coraggioso, io credo che tu sia capace di combattere. Io per noi ed i nostri figli sono pronta a stringere i denti, a chiudere i pugni, a piangere, a sorridere, cantare ed urlare.
Preoccupato	MARIO – Io lo voglio quanto te amore mio, ma ho paura, tanta paura. Io devo proteggerti.

Rassicurando **ANGELA** – Mario, io ti amo sopra ad ogni cosa al mondo, ma se vogliamo un mondo nuovo, credimi, non devi proteggermi, non devi assolutamente ripetere l'errore di considerarmi un essere da difendere. Io voglio essere la tua donna, colei che è pronta ad aiutarti nelle difficoltà, colei che se dovrai piangere, perché potrà essere tanto dura la vita, lo potrai fare, senza pensare di essere considerato un debole.

Deciso **MARIO** – Un uomo non deve piangere mai.

Pacatamente **ANGELA** – Noi due siamo il risultato complesso di sensibilità ed educazione, i ruoli devono esistere, ma nei confronti della nostra natura, chi dice che un uomo non deve essere sensibile quanto una donna ?

Dispiaciuto **MARIO** – Non ho modelli da seguire, di chi stai parlando ?

ANGELA – Io sto parlando di noi, e di ciò che dovranno essere i nostri figli

Dolcemente **MARIO** – Angela sei pronta dunque ad avere tutti questi bambini che dici ?

Come una donna **ANGELA** – Mario la mia natura, mi porta a dire che è questo che voglio, ed io voglio tutto questo con te

MARIO – Sei la mia Angela, quando mi spingi in questa direzione, mi accorgo che è la direzione che cerco da sempre, mi dai la forza, ti credo, sei la mia speranza.

La musica entra dolcemente mentre **Angela e Mario** si stringono intimamente in un abbraccio dolcissimo poi insieme recitano le parole in italiano della canzone di sottofondo.

IN QUALCHE LUOGO	insieme
C'è un luogo per noi,	
In qualche luogo c'è un luogo per noi.	In qualche luogo.
Pace e quiete ed aria aperta	Noi troveremo un modo nuovo di vivere,
C'aspetti	Noi troveremo un modo di perdonare
C'è un tempo per noi,	
è il giorno,	In qualche luogo. . .
il tempo per noi,	C'è un luogo per noi
tieni la mia mano	
tieni la mia mano	

BUIO Fine secondo atto

Atto III - Scena I

La scena è la stessa del I atto

All'alzarsi della tela entrano contemporaneamente Angela e Ludovico, entrambi assorti nei loro pensieri.

ANGELA – Professore, allora è arrivata la lettera ?

LUDOVICO – Angela, sì, la lettera è arrivata ieri.

ANGELA – L'avete data a Pietro

LUDOVICO – No.

ANGELA – Non è quello che speravamo ?

LUDOVICO – Se vuoi te la leggo.

ANGELA – Non voglio leggerla, voglio solo sapere

LUDOVICO – Vincenzina è una donna che ha sofferto molto.

ANGELA – Ma voi, quando quel giorno parlaste con lei, non l'avevate convinta ?

LUDOVICO – Credevo, speravo, evidentemente la realtà che ha trovato tornando a casa l'ha cambiata.

ANGELA – Non capisco, dopo l'incontro eravate entusiasta, per aver raggiunto lo scopo, ed ora tutto questo non è più vero ?

LUDOVICO – Ad un certo punto nella lettera dice: "... le ferite del passato si sono riaperte tutte, sono ormai incapace di recuperare e la mia storia ormai è divenuta il mio destino. " poi più avanti aggiunge "... non ho trovato nulla qui che possa darmi il passato perduto.

Mio padre, il vero artefice della mia storia, è disperatamente perso nel rimorso.

Io l'avevo perdonato, ma egli non ha accettato nulla di ciò che io sono. Egli non ha capito che io sono una donna con la sua storia e che ora vorrei solo vivere con lui gli ultimi giorni, senza rimorsi, dimenticando, perdonando e vivendo solo una realtà quotidiana fatta di sorrisi.

Ho una grande voglia di luce, senza passato.

Nel suo rimorso, egli non ha il coraggio nemmeno di chiedere come ho vissuto, chi sono e perché sono tornata."

Prende la lettera e la legge

Definitivo

Ti basta ?

Gravemente	ANGELA – Mio Dio, perché tutto questo ?
Deluso	LUDOVICO – Io speravo in qualche cosa di diverso, ma tutte le volte perdo. Non ho ancora imparato a vivere, ancora non ho capito che la vita è solo una storia in costruzione con un fine scritto.
Adirata	ANGELA – Parole grandi, troppo grandi professore, dov'è finita la vostra fiducia ?
Angosciato	LUDOVICO – Perduta Angela, l'ho perduta ieri, l'altro ieri e tutti i giorni che istante dopo istante sono passati. Non trovo più un motivo per avere fiducia, sono un estraneo, un diverso, ed ormai non posso fare più nulla.
Distaccata	ANGELA – Professore, mi fate soffrire, non posso credere che abbiate perduta la fiducia che avete nei giovani, non credete più nemmeno ai vostri ragazzi ?
Noioso	LUDOVICO – Sono stanco Angela, sono stanco di perdere, ho avuto, in tutta la mia esistenza un credo profondo nel prossimo. Mi sono sempre sbagliato.
Da maestra	ANGELA – Dovreste essere abituato quindi, perché ora soffrite più del solito ?
Retorico	LUDOVICO – Perché ora sono arrivato ad un' età dove non posso più costruire nulla ed è arrivata la stanchezza.
Saggia	ANGELA – La vostra non è più l'età della semina, ma della raccolta.
Retorico esasperato	LUDOVICO – Questo è il momento in cui credo sia necessario chiedere perdono a tutti coloro che hanno sofferto a causa della mia natura. Chiederò perdono a tutti i ragazzi, che influenzati dal mio modo di pensare oggi soffrono.
Distaccata	ANGELA – Questa è la vostra crisi di follia professore, ed allora cosa avete insegnato se voi ora non ci credete più ?
Senza cambiare	LUDOVICO – Ho insegnato ciò che sembra giusto, ho parlato di ciò che in realtà non esiste.

Distaccata e delusa	ANGELA – Io non posso credere che stiate dicendo davvero. Siete sotto l'influsso di una grande delusione. Il mio Mario è a voi che crede, io stessa vedo il futuro con grande fiducia.
Consapevole	Come, proprio ora che con Mario ci vogliamo sposare ? Proprio ora che con lui vogliamo costruire quel futuro che tanto ci avete prospettato ?
Ritorna nella realtà	LUDOVICO – Scusami Angela, scusa la mia violenza, non riesco a controllare le mie emozioni.
Rimproverando	ANGELA – Ma quale scusa, professore, ma allora avete mentito sulla vita ? Non è vero quindi che serve combattere, è proprio vero che esiste solo il destino .
Consapevole dell'esagerazione	LUDOVICO – Non ho più risposte, mi sono annullato, i dubbi della mia vita sono affiorati tutti.
Risoluta	ANGELA – Date quella lettera a Pietro
Senza sentire	LUDOVICO – Sicuro, sicuro. No, questo compito spetta a te. Portala tu questa lettera.
Esce di scena	

Scena II

Rimasta sola Angela seguita a leggere la lettera.
Entrano contemporaneamente Sandra e Mario

Leggendo	ANGELA – "... consegnategli la mia lettera e fate in modo che arrivi a leggerla fino in fondo, mi raccomando professore, non abbandonate il mio Pietro, questo per lui è un momento difficile.
Preoccupata	SANDRA – Angela, stai leggendo la lettera di Vincenzina ?
Felice	MARIO – è arrivata finalmente ?
Seria	ANGELA – Sì, ma non è ciò che speravamo, non è affatto ciò che tutti noi speravamo. SANDRA – Ludovico, come ha preso la cosa ?
Razionale	ANGELA – Male, molto male MARIO – Come sta ?
Consapevole	SANDRA – Lo conosco, ora trova tutto il mondo in fiamme, scoprirà ancora una volta che il mondo è sbagliato ed ingiusto. Quando questo accade, si rinchiude nel mutismo più profondo ed allora scrive, scrive ai suoi ragazzi. ANGELA – Questa volta non scriverà parole fiduciose
Spiegando	SANDRA – Angela, ma lo sai chi sono i suoi ragazzi ? Sono uomini, sono uomini come lui, e questo lui non lo vuole capire, seguita a dare loro dei consigli sul da farsi, sulla vita, e loro hanno la loro di vita, loro hanno fatto le loro scelte e non sono più i ragazzi, non hanno più bisogno di lui. Solo lui ha bisogno di loro.
Tranquillo	MARIO – Ha sempre avuto bisogno di te che sei l'unico riferimento della sua vita, l'unica persona che non lo ha mai deluso.
Narrando	SANDRA – La storia che abbiamo scritto a due mani, è stata ritoccata spesso, molto spesso da anime impure, ed io l'ho guardato crollare sotto i colpi della sua profonda ingenuità. Qualche volta credo che lo abbia fatto consapevolmente, come se facesse uno dei suoi esperimenti di laboratorio.
Ingenua	ANGELA – Come hai fatto ad aiutarlo ?

SANDRA – Tutte le volte l'ho fatto piangere, e dopo quelle calde lacrime, eccolo, si solleva, si lancia in nuove battaglie ed eccolo che di nuovo crede.

Preoccupato

MARIO – Sandra, quando si comporta così tu cosa fai ?

Matura

ANGELA – Guarda il suo uomo sollevarsi dalla polvere, lo vede rinascere come una mamma vede sollevarsi in piedi il figlio caduto. Che forse non cadrà ancora ?

Razionale

SANDRA – Cadrà, cadrà ancora ed io sarò ancora lì.

Interrompendo

MARIO – Angela, ora come facciamo con questa lettera ?

ANGELA – Io penso di darla a Pietro come ha scritto Vincenzina

Disponibile

MARIO – Dobbiamo aiutarlo, dobbiamo convincerlo a fare qualche cosa.

Rimproverando

SANDRA – Mario, degno allievo di Ludovico, non interferire con la storia degli altri, non forzare la mano con la storia che non conosci.

Amichevolmente

ANGELA – Io credo che vadano aiutati

Come Ludovico
Lapidaria

SANDRA – La loro storia non ci appartiene in nessun modo, il loro destino è stato scritto da qualcuno che li ama e che li ha messi alla prova, volete dare voi le risposte ?
Pensate a dare le risposte alle vostre di prove.

Sandra si allontana pensierosa.

Scena III

Angela e Mario si guardano, pensano e sono molto vicini.

ANGELA – Tu dici di aiutarli, ma come pensi di farlo ?

MARIO – Angela, io non ho nessuna idea, ma cosa dice quella lettera, si può sapere ?

ANGELA – Non ho letto la lettera, la signora Vincenzina ha scritto una lettera al professore e dentro c'è una busta chiusa per Pietro.

Precisando

Ella si raccomanda di farla leggere fino in fondo.

MARIO – E noi ora come facciamo con Pietro ? Come possiamo sapere se leggerà tutta la lettera ?

ANGELA – Pietro la dovrà leggere di fronte a noi.

MARIO – Non sarà troppo invadente questo modo di fare ? Non credi che non si debba insistere troppo ? Cosa ne sappiamo noi di quella lettera di quella antica storia?

ANGELA – Quando arriva Pietro io gli consegno la lettera, e sia ciò che deve essere.

MARIO – Non possiamo fare diversamente.

Pensandoci bene

Angela, metti la lettera sulla sua scrivania, che la legga da solo, senza essere visto.

ANGELA – Va bene Mario, la poso sulla scrivania, dove lui la possa vedere subito.

Posa la lettera sulla scrivania, cambia posizione, guarda la scena, poi si allontana e aspetta Mario, che ripete le mosse per vedere se la lettera è visibile. Soddisfatti si allontanano.

Entrano un uomo grigio ed una donna grigia, lentamente camminano nella scena, si fermano da un lato della scena, guardano nel vuoto. Le luci si abbassano, l'occhio di bue cerca nella scena poi punta sulla scrivania dove è stata lasciata la lettera.

Entra Pietro

Visibilmente stanco, cammina verso la scrivania, e si accorge subito della lettera, la prende, la osserva girandola, poi prende il tagliacarte ed apre la busta.

Prende la busta e la posa sulla scrivania. Prima di proseguire, prende la sedia e la porta in proscenio, l'occhio di bue segue le sue mosse, lentamente. Si siede, indi inizia a leggere la lettera, dopo poco dalle quinte e dal buio entra Vincenzina, si avvicina sempre di più verso Pietro. Inizia a parlare

Pacatamente **VINCENZINA** – ... mio padre quindi per proteggermi dallo scandalo, mi mandò sposa con l'avvocato. Dopo qualche mese nacque nostro figlio...

Gridando disperatamente **PIETRO** – Come nostro figlio, cosa dici ?

Vincenzina cosa dici ?

Mio Dio nostro figlio come, come hai potuto ?

Racconta come se scrivesse **VINCENZINA** – ...l'avvocato non poteva sapere la verità, egli mi consumava, non mi amava, solo io sapevo la verità...

PIETRO – Come hai potuto tacere ? Perché solo oggi ?

Dialogando **VINCENZINA** – ...Mio povero, caro Pietro, solo ora ho il coraggio di confessarlo, ma non serve più a nulla ormai. Romano, questo è il suo nome, è morto durante le nostre fughe nel 44...

PIETRO – Ma era un bimbo !

VINCENZINA – ...Dolce e tenero come suo padre...

PIETRO – Vincenzina, quante domande, mio povero amore.

VINCENZINA – ... sono certa che capirai perché dopo tanti anni ti sono venuta a cercare, per vederti ancora, per sapere di te...

PIETRO – sono solo Vincenzina, una vita alla ricerca di una ragazza come te. Ma credimi forse non l'ho nemmeno cercata.

VINCENZINA – ... sono certa che avrai incontrato un pochino di amore nella tua vita, io solo quello di nostro figlio, poi solo il buio di una ricchezza priva di amore...

PIETRO – mi sono trascinato nell'esistenza, scarabocchiando la mia storia, perché tu eri il mio destino.

VINCENZINA – ... spero di rivederti anche se la nostra storia è ormai al termine, scrivi ti prego...

PIETRO – arriverci amore mio.

Vincenzina si allontana le luci tornano alte.

Scena IV

Pietro rimane seduto poi si alza e riporta la sedia vicino alla scrivania.
Entra Ludovico

LUDOVICO – Pietro !

PIETRO – Professore

LUDOVICO – Pietro, hai ricevuto la lettera ?

PIETRO – Ludovico, come sai della lettera ?

LUDOVICO – Pietro ! mio buon amico, partecipo alla tua storia, ho scritto anch'io una riga.

PIETRO – Ludovico, ma di che riga parli ?

LUDOVICO – Pietro, abbiamo conosciuto Vincenzina.

PIETRO – Avete ? Cosa ? Chi ?

LUDOVICO – Calma, calma.

Ora ti racconto, due mesi sono passati da quando un signora, ben vestita è apparsa nella nostra vita, il suo nome è Vincenzina, ella chiedeva di te e noi abbiamo parlato di te.

PIETRO – Noi, chi ?

LUDOVICO – Angela ed io

PIETRO – Continua

LUDOVICO – Ella volle fuggire, voleva sapere solo se eri felice

PIETRO – Come esserlo !

LUDOVICO – Quando capii di chi si trattava era troppo tardi per trattenerla, così la convinsi comunque a scriverti una lettera.

PIETRO – Questa disperata lettera del passato.

LUDOVICO – La lettera è arrivata, ma da quello che ella mi scrive, ho capito che è ancora più infelice.

PIETRO – Nasconde un grande segreto, che la tormenta.

LUDOVICO – Mi dice di suo padre.

PIETRO – Mi parla di nostro figlio

LUDOVICO – Hai un figlio ?

PIETRO – Perduto ormai.

LUDOVICO – Perché non te ne parlò

PIETRO – Non poté farlo, a causa dell'avvocato e di suo padre.

LUDOVICO – e la storia di Roma ?

PIETRO – falsità

LUDOVICO – cosa pensi di fare ora ?

PIETRO – prenderò un treno, farò un lungo viaggio, mi fermerò nel passato per qualche tempo. La parte finale di questa mia storia per arrivare al mio destino la voglio scrivere, tentando un poco di felicità con Vincenzina.

LUDOVICO – Sei convinto che lei vuole tutto questo ? Non è solo il tuo spirito che lo spera ?

PIETRO – Mio caro amico, nella mia profonda razionalità, si annida un'incertezza. Se fosse veramente vero che è stato tutta una prova? Che questa mia vita, che le nostre vite separate lo sono state solo, per metterci alla prova ?

LUDOVICO – Se questo fosse vero, per la prima volta troverei sollievo, sarebbe la vittoria di tutte le vite dedicate alla coerenza, sarebbe la vittoria di tutte le battaglie dei diversi.

PIETRO – Ora che ne parlo ritorno di nuovo nel dubbio, ma domani mattina prendo il primo treno per la Sicilia.

LUDOVICO – Prima di partire però devi parlare a quei due ragazzi, Angela e Mario devono vedere, toccare con mano cosa vuole dire credere in qualche cosa; tu sei l'esempio di quello che vado predicando, scriviamo la nostra storia anche se ci sembra inutile, dobbiamo correre dei rischi se crediamo.

PIETRO – Ludovico fatemi il piacere, raccontate voi la mia decisione, fate in modo che vi credano, non vorrei che le loro anime innocenti siano turbate, da una ruga velata del mio viso adulto. A presto.

Pietro velocemente esce di scena.

Scena V

Ludovico rimasto solo si porta verso il centro della scena, entra Sandra, poi Mario poi Angela.

LUDOVICO – Fermati Sandra, vieni, ti devo parlare, stanno arrivando anche Angela e Mario.

SANDRA – cosa hai fatto, sei sconvolto, no felice.

LUDOVICO – Credimi Sandra, sono veramente felice.

SANDRA – Professore cosa hai combinato ?
Si tratta di Pietro vero ?

LUDOVICO – si tratta che dobbiamo aspettare Angela e Mario, eccoli, eccoli.

MARIO – Professore, raggiante cosa avete fatto ? Buone notizie ?

ANGELA – Si tratta di Pietro ?

SANDRA – Fermi ragazzi che il professore ci deve raccontare un avvenimento talmente importante che ha persino cambiato l'umore allo scuro professore.

LUDOVICO – Cara Sandra quando saprai, mi darai ragione.

MARIO – Anche noi abbiamo delle notizie, chi inizia per primo ?

ANGELA – Avanti professore raccontateci di Pietro.

LUDOVICO – Bene, Pietro ha letto la lettera...

SANDRA – e cosa diceva ?

ANGELA – è riuscito a leggerla fino in fondo ?

MARIO – è dovuto intervenire per aiutarlo ?

SANDRA – coraggio caro non ci lasciare sulle spine

LUDOVICO – bene, nella lettera Vincenzina confessa a Pietro di essere madre ...

SANDRA – Pietro ha un figlio !

ANGELA – Fantastico !

MARIO – povero figlio, proseguite professore.

LUDOVICO – la nascita venne taciuta per via dell'avvocato,

SANDRA – e le storie di Roma ?

LUDOVICO – menzogne.

ANGELA – e ora questo ragazzo ?

LUDOVICO – morto durante la guerra

SANDRA – vai avanti e poi ?

ANGELA – come l'ha presa Pietro ?

MARIO – un figlio nato e morto nello stesso istante

LUDOVICO – la crudeltà della vita

ANGELA – come si può vivere con un segreto così grande ?

MARIO – sopravvivi, e combatti.

LUDOVICO – ora Pietro è in partenza per la Sicilia

SANDRA – Dio sia lodato

ANGELA – meraviglioso

MARIO – un grande atto di coraggio

LUDOVICO – sono il portavoce di una felicità evidente, il buon Pietro mi ha pregato di farvi leggere in me la sua felicità, egli ha deciso di incontrare Vincenzina

SANDRA – non servirà a nulla, lo sappiamo.

ANGELA – perché, anche se questo fosse solo un istante di felicità deve essere vissuto.

MARIO – anche se per un istante gli togliesse il grigio di questi anni

LUDOVICO – non avevi anche tu una bella notizia ?

SANDRA – la loro è una grande notizia, è il nostro futuro

ANGELA – la nostra casa di periferia si è finalmente liberata e quindi ci sposiamo

MARIO – ma prima di finire, devo fare qualche cosa che ormai ho in mente da molto tempo, che mi tormenta da tutta una vita, che è la mia scelta di vita.

Mario si gira verso l'uomo grigio e la donna grigia, si dirige verso di loro, avvicinandosi le due figure iniziano a togliersi i cappotti grigi, poi li fanno cadere in terra Mario osserva con amore quel gesto, mentre le due figure si allontanano sul fondo cala la tela.

Atto I

- 1. Scena I - 1952 - Entrata e primo incontro tra Pietro, Ludovico e Sandra. Annuncio della nascita del bambino del 14**
- 2. Scena II - 1954 – Colloquio Ludovico e Pietro**
- 3. Scena III - 1958 - Primo colloquio tra Angela e Pietro**
- 4. Scena IV - Entra in scena Mario che incontra Pietro. Primo colloquio tra Mario e Professore**
- 5. Scena V - Pietro racconta la sua origine a Sandra**

BUIO – Fine primo atto

Atto II

- 6. Scena I - Domenica è sempre Domenica coro di ragazze in contrasto con quello di ragazzi - incontro tra Angela e Mario**
- 7. Scena II - Ludovico e Sandra**
- 8. Scena III – 1960 – Ludovico, Angela, Vincenzina**
- 9. Scena IV – Scena di violenza. (ballo) - Mario, Pietro e Sandra.**
- 10. Scena V – Mario, Pietro**
- 11. Scena VI – Mario ed Angela – in qualche luogo (canzone)**

BUIO – Fine secondo atto

Atto III

- 12. Scena I - Angela e Ludovico (lettera)**
- 13. Scena II – Angela (lettera), Sandra e Mario**
- 14. Scena III – Angela e Mario, poi Pietro, poi Vincenzina.**
- 15. Scena IV – Pietro, poi Ludovico**
- 16. Scena V – Ludovico, Sandra, Angela, Mario**

Fine